

Interrogare le sfingi (1)

di Vera Mastropaolo



Scrive Luigino Bruno ne *E' femminile la parola di pace* ("L'Avvenire" del 29 luglio 2018), "Le parole possono uccidere, ma sanno anche allontanare la morte. È *logos* il primo nemico di *tanatos*. Finché abbiamo ancora qualcosa da raccontare, possiamo rinviare di un giorno il suo arrivo (come fece Sheherazade): scopriremo che avevamo ancora una storia da

raccontare, possiamo rimandare di un giorno il suo arrivo e forse quando giungerà perché avevano terminato il nostro racconto, avremo ancora una storia da raccontare. Le donne hanno una particolare familiarità con la morte, perché hanno una specie d'intimità con la vita. Forse perché da millenni hanno custodito la casa, dove hanno sviluppato una delle relazioni primarie mentre gli uomini si dedicavano all'economia delle relazioni produttive e militari fuori di casa. Le donne sono diventate esperte di vita e di morte, insieme. Hanno lavato e vestito i propri bambini e i propri morti, accudito ferite che raramente guarivano, apparecchiato lo stesso letto, spesso l'unico grande della casa, oggi per un parto e domani per la camera ardente di un genitore. In rapporto alla morte, la vita è per loro come un *giardino per ciechi*: non la vedono ma la toccano, la sentono, la respirano. E quando alla fine aprono finalmente gli occhi e la guardano in faccia, scoprono che la conoscevano già, come solo una donna conosce una sorella. La morte non sembra essere il loro nemico più grande. Per uccidere veramente una donna non basta toglierle la vita. Nella Bibbia le donne, in genere, non terminano la loro vita morendo, ma uscendo di scienza dopo essere state violentate e umiliate, a dirci, forse, che sono queste morti che le fanno morire davvero".

Come sempre, sotto un titolo giusto, emerge la natura della nostra Chiesa e delle società dell'uomo, che hanno estromesso le donne (al quadrato, quelle di cui si parla, non è questione di sesso) se non in compiti servili; sono invece consentiti incarichi maschili di serie B. Non è questo che rende il problema della morte non simile nelle donne madri e negli uomini. Agli altri, sfugge il contatto che ogni madre sa, di aver conosciuto in sé e collaborato attivamente spesso con la *natura naturans*, di esserne stata amica intima, di averla scoperta in sé conservando poi per sempre quella sensazione del giusto trapasso che resta nella memoria delle membra, come diceva

Marcel Proust. Quando la morula diventa blastula e poi feto e infine un **chi**, che vive con te, che soffre i tuoi dolori, che ti è intimo più della tua stessa vita, anche a sua insaputa.

Se le donne muoiono nel modo descritto dalla Bibbia, come ricorda il bello e sensibile articolo, ciò è perché è un libro scritto da uomini che con San Paolo disdicono l'attitudine prima di Cristo di fare spazio alle donne nel proprio rispetto. Una donna muore serena perché ha fiducia nella *natura naturans* che ben conosce.

Quando si ammettono solo le mistiche nelle letterature ecclesiastiche, come fa il bellissimo libro di Luisa Muraro, o al massimo le sante martiri, è ovvio che non si può avere la semplice e onorata parola di una Madre – che non è di necessità Grande – ma se si parla tanto di Grandi Madri è perché chi ha goduto queste esperienze sublimi in perfetta autocoscienza, grande o no, è un esempio di equilibrio, raziocinio e temperato attivismo cui solo di rado un uomo può giungere.

Sono effettivamente e sempre promotrici di pace, perché senza non c'è vita: ma è ovvio che se non ci fosse la guerra sarebbe la morte per soffocamento l'evento terribile e finale dell'umanità, l'apocalisse della violenza continuata. Tanti secoli della storia ce lo insegnano, nonché i telegiornali.

Perciò si dovrebbe poter dialogare comunque senza esclusioni di principio: ma è nella natura dell'uomo avere schiavi, voler vincere facile, e la schiavitù di genere risolve i problemi di tutti coloro che preferiscono non rischiare troppo nelle battaglie della vita.. La schiavitù di genere è l'unica per cui non c'è uscita possibile.

La Papessa Giovanna credo sia stata l'unica, anche se Elisabetta I fu una grande Regina.